

12 agosto 2007

Eccidio di Ospitaletto di Marano



Il 12 agosto scorso è stato commemorato l'eccidio di Ospitaletto di Marano che si verificò in quattro tempi diversi. Il battaglione di "Toscano" (Adolfo Bambini), l'11 agosto 1944, proveniente da Montefiorino (dove aveva combattuto la storica Battaglia) e diretto verso la pianura, entrò nel territorio di Ospitaletto di Marano sul Panaro. La presenza dei partigiani fu segnalata da una spia ai fascisti di Marano ed ai tedeschi di Vignola. Avuta la notizia della presenza dei partigiani, verso le ore 16, del 12 agosto 1944, il comando della GNR di Vignola inviò ad Ospitaletto un camion con una ventina di militi repubblicani per annientare i "ribelli". Il "Toscano" avvisato a sua volta dell'arrivo dei fascisti, organizzò la difesa lasciandoli avanzare per farli cadere nella sua trappola. Lo scontro ebbe luogo dopo il piazzale dello Spino, in direzione di San Dalmazio, nella zona del Malpasso. I partigiani alla vista dei fascisti spararono sul loro autocarro con due mitragliatrici che avevano piazzato in punti strategici. Questi, colti di sorpresa, furono costretti ad abbandonare l'autocarro ed a ritirarsi verso Cà Bardoni, Cà del Frullo, e casa Muzzarelli, dove vennero circondati da una cinquantina di partigiani. Il combattimento si protrasse fino a quando i fascisti non riuscirono ad aprirsi un varco fuggendo dalla direzione da cui erano arrivati. I partigiani nel frattempo incendiarono l'autocarro dei militi della GNR.

Lo sganciamento dei fascisti fu possibile solo verso le 19 quando giunse da Ospitaletto in soccorso dei repubblicani un reparto della Feldgendarmarie di Marano. I tedeschi per accerchiare i partigiani erano scesi dagli automezzi a San Gaetano e si erano divisi in due gruppi: uno seguì la strada, mentre l'altro attraverso i

campi si dirigeva sempre verso Ospitaletto. Molto probabilmente l'intento era quello di tagliare la fuga ai "ribelli". Alla periferia del paese, in località Granaia avvenne il primo duro scontro fra tedeschi e partigiani.

Il combattimento si protrasse con esito incerto per più di un'ora. Ad un certo punto il vice comandante della formazione, Mario Allegretti, ex ufficiale carrista, con un'abile manovra guidò i suoi uomini al contrattacco, mettendo in fuga i tedeschi, che lasciarono sul terreno cinque morti e diversi feriti. Nel corso della ritirata i tedeschi uccisero Marino Vandelli ed il figlio diciannovenne, Leonildo, solo perché costoro non diedero loro informazioni sulla fuga di un partigiano ferito. I partigiani, dopo essersi impadroniti delle armi dei tedeschi caduti in combattimento, abbandonarono Ospitaletto e si diressero verso Monfestino. Era la tattica della guerriglia "mordi e fuggi".

Verso la mezzanotte i tedeschi ritornarono in forze per recuperare i loro morti ed i loro feriti. I pochi abitanti rimasti dalle loro abitazioni videro il paese illuminato dai bengala e le urla e le imprecazioni dei tedeschi che facevano presagire le loro terribili intenzioni. Non vi è dubbio che si trattò di una brillante vittoria dei partigiani nella nostra provincia, che misero in fuga prima i fascisti poi i tedeschi.

Come era prevedibile, alle prime luci dell'alba del giorno successivo diverse colonne di tedeschi entrarono ad Ospitaletto, provenivano da Pavullo, Vignola e Monfestino ed erano accompagnate da reparti di militi repubblicani. I tedeschi fecero avanzare un autocarro su cui vi erano gli antifascisti: Giorgio Balestri, Antonio Maccaferri, Luciano Orlandi, Primo Terzi e Aldo Caselgrandi, che erano stati prelevati dal carcere di Villa San-

ti di Vignola. Preceduto da una scorta, l'autocarro avanzò lentamente effettuando 5 soste: ad una quercia presso Cà Bucanieri, al balcone di Cà Viri, al Mulino Muzzarelli ad un palo della luce ed ad un albero della via Provinciale. Ad ogni sosta il cappio di una corda veniva stretto al collo di una vittima che aveva le mani legate dietro la schiena. Effettuata tale macabra operazione, l'autocarro ripartiva provocando l'impiccagione del martire. Per ordine del comando tedesco, i giustiziati, tutti eroici combattenti per la libertà, rimasero appesi alle corde fino alle ore 12 del 15 agosto (per 48 ore), come monito per le popolazioni del paese.

Come era già accaduto a Monchio, Susano e Costrignano e come accadrà a Marzabotto i tedeschi si resero conto che non era più una semplice operazione di polizia, ma una vera azione militare e che quindi andava affrontata con strumenti adeguati. Infatti, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, iniziò l'azione militare compiuta da reparti addestrati per la guerra e muniti di armi pesanti. Le truppe germaniche che erano precedute da due carri armati PZ4, si piazzarono rispettivamente in località San Gaetano e fra Cà Frappi e Cà Elvira, cannoneggiando le case più lontane con l'intento di snidare i partigiani. Fra le varie abitazioni colpite vi fu quella della famiglia Savigni.

Un'altra pattuglia si diresse a le Borre, abitazione in cui erano stati ospitati i partigiani. Gli uomini alla vista dei tedeschi si diedero alla fuga, ma furono raggiunti dalle raffiche di mitra sparate dalle belve di Hitler. Rimasero uccisi nei pressi delle loro abitazioni: Gino Baranzoni, Augusto Cavedani e Alberto Severi. Quest'ultimo fu crivellato dai colpi sparati dai nazisti dopo una fuga di circa 70 metri.

Al tramonto del 13 agosto un reparto germanico giunse in località Castellazzo, dove abitavano quattro famiglie tra cui quella di Maria Savigni. Molto probabilmente, su segnalazione dei fascisti, i tedeschi – che avevano preso di



Il monumento ai Caduti della rappresaglia nazista.

mira quelle abitazioni che erano sospettate di aver ospitato i partigiani – urlando ed imprecando con i calci dei fucili picchiarono contro la porta per farsi aprire e per terrorizzare tutta la famiglia. Appena entrarono ordinarono a tutti di uscire e, come da manuale, li allinearono contro il muro per fucilarli. Ai primi colpi caddero il padre, Teobaldo Savigni e la madre, Clarice Ronchi. Maria, che rimase miracolosamente illesa, si diede a precipitosa fuga, ma fu raggiunta nei pressi di casa Blù, dove fu crudelmente sevizata ed uccisa. La mattina successiva la trovarono con i vestiti strappati e con ampie ferite alle braccia ed al seno. La rappresaglia continuò fino al tramonto. Giunta la notte i tedeschi lasciarono Ospitaletto in una situazione spettrale. Fino al 15 perdurarono gli in-

cendi. Gli 11 civili trucidati rimasero sul terreno per due giorni. Le violenze ad Ospitaletto cessarono definitivamente il 25 dello stesso mese quando vennero fucilati altri sette partigiani tra cui il diciannovenne Antonio Ferrari, che era stato catturato nel corso di un violento combattimento con i tedeschi avvenuto il 17 dello stesso mese, in territorio di Selva di Puianello ed Ospitaletto di Marano. Su quest'ultimo episodio, in cui rimasero uccisi dieci partigiani, tutti della formazione di Selvino Folloni, non è mai stata fatta piena luce.

Non vi è dubbio che quella di Ospitaletto è una delle pagine più gloriose della resistenza modenese, che determinò una delle reazioni più violente da parte dei nazifascisti che, come a Monchio, Susano e Costrignano, impiegarono i carri armati e l'artiglieria per snidare i partigiani. Ad Ospitaletto combatté il fior fiore dei partigiani, tra cui Mario Allegretti e Selvino Folloni, entrambi insigniti di Medaglia d'Oro al valor militare, che morirono nel corso di successivi combattimenti sull'Appennino modenese.

È altrettanto vero che ci troviamo di fronte a fatti quasi sconosciuti, che è doveroso far conoscere alle nuove generazioni.

Rolando Balugani



La chiesa di Ospitaletto dove si celebra ogni anno, nella settimana di Ferragosto, una funzione religiosa in ricordo.